

Stefano Aloe

Sergio Bonazza e il suo contributo alla slavistica italiana

Il 5 marzo del 2021, all'età di 81 anni, si è spento a Vienna Sergio Bonazza, figura storica della slovenistica internazionale e tra i rappresentanti più originali della slavistica italiana degli ultimi decenni.

Sergio Bonazza era nato il 26 ottobre 1938 a San Dorligo della Valle (in sloveno *Dolina*), un paese di popolazione slava del Carso triestino. Era il primogenito di una famiglia mista: il padre, Antonio Bonazza, era un italofono dell'Istria, mentre la madre, Cecilia Strain, apparteneva alla comunità slovena locale. Come è noto, i grandi avvenimenti storici del Novecento investirono con particolare forza la zona di Trieste, confine geopolitico e culturale tra Italia e mondo slavo, lasciando traccia nel futuro slavista sin dall'infanzia: il padre, seppure italiano, fu partigiano titino (fatto di cui il figlio andò sempre orgoglioso), mentre la stessa località di Dolina/San Dorligo passò in pochi anni sotto diverse giurisdizioni: dal Regno d'Italia, a guida fascista e antislava, all'occupazione da parte dei partigiani comunisti jugoslavi a fine guerra, per poi entrare dal 1945 al 1954 con Trieste nella famosa 'zona A', temporaneamente amministrata dalle truppe britanniche e definita nel 1947 Territorio Libero di Trieste (TNT) (cfr. Gon 2004). Le prime esperienze scolastiche di Sergio Bonazza avvennero perciò in ambiente totalmente slovenofono (anche nome e cognome nei registri di quegli anni sono slovenizzati nella forma *Sergij Bonač*). Compiva sedici anni esattamente il giorno in cui Trieste e il suo sottile entroterra tornavano ufficialmente a far parte dell'Italia (26 ottobre 1954) e, come lui stesso amava ricordare, per l'occasione aveva raggiunto la città sul suo ciclomotore per unirsi ai festeggiamenti con la maggioranza della popolazione, nella piazza centrale della città (oggi Piazza Unità d'Italia). Sono tutte tracce in lui di un'identità linguistica e culturale assai composita: slovena, italiana, triestina, carsica, a cui successivamente si aggiunse, per elezione, una forte vocazione germanica e mitteleuropea (peraltro implicita nel robusto substrato asburgico di Trieste). Queste sue diverse anime, a volte tra loro assai contraddittorie, paradossalmente non sono mai state in conflitto: al contrario, gli permisero di sviluppare una coscienza identitaria moderna, europeista e in qualche misura 'post-novecentesca', che si manifestava soprattutto nel rifiuto, ironico e dissacrante, delle identità rigide, dei nazionalismi di ogni risma e bandiera, e di qualunque forma di bigottismo patriottardo, politico o confessionale.

Completati nel 1960 gli studi superiori all'Istituto Tecnico slovenofono "Žiga Zois" di Trieste, il giovane Bonazza cominciò a lavoricchiare e a viaggiare, con mete preferite

l'Austria, la Jugoslavia, la Francia. Tentò anche la carriera calcistica, militando per alcuni anni in squadre di livello semiprofessionistico della Venezia Giulia. Ma le passioni intellettuali, già emerse negli anni triestini, erano più marcate di quella sportiva: nel 1962 si spostò a Venezia per iscriversi alla Facoltà di Lingue e letterature straniere di Ca' Foscari, dove avrebbe conseguito la laurea nel 1968-69 con una tesi dedicata al gruppo dell'avanguardia letteraria russa "Pereval"¹.

Nel 1965 Bonazza trascorse un periodo di studio a Mosca, partecipando a un corso estivo di lingua russa. Ma più che verso la Russia e la sua letteratura, i suoi interessi si erano andati disegnando in maniera sempre più precisa attorno al mondo slavo-germanico, nel quale Bonazza vedeva un ideale di civiltà e un legame con le proprie radici familiari. Prima ancora di terminare gli studi cafoscarini, nel 1966 si recò a Vienna con l'obiettivo di studiare slavistica presso una delle cattedre storicamente più importanti per la disciplina. È qui che trovò completamente il suo profilo intellettuale e scientifico. Vienna divenne la sua patria di adozione. Qui conobbe alcuni degli amici più importanti (tra questi il musicologo torinese Enzo Restagno e l'architetto Boris Podrecca, sloveno triestino come lui), nonché la sua futura moglie; da qui intraprese viaggi frequentissimi, di studio e di piacere, che lo portarono nelle due Germanie, in Jugoslavia, in Polonia, in Cecoslovacchia (più volte visitò Praga durante il '68, e nell'agosto dello stesso anno era lì ad assistere al VI Congresso degli slavisti dell'MKS che, com'è noto, si concluse giusto prima dell'invasione dei carri armati sovietici). Gli studi slavistici viennesi consolidarono la sua vocazione scientifica e determinarono la lingua tedesca come suo *Mittel* espressivo preferito. Si laureò brillantemente, ma solo nel 1977, con una tesi intitolata *Russland unter Ivan IV. Ein unbekannter Bericht aus der Mitte des 16. Jahrhunderts*, con relatore Josip Hamm. Sarebbe stato Hamm, insieme a František Václav Mareš, a introdurre il giovane studioso negli ambienti più importanti della slavistica mitteleuropea, avviandolo alla ricerca².

Tra il 1970 e il 1979 Bonazza, che nel frattempo si era trasferito a Bolzano, lavorò come insegnante di lingua tedesca in una scuola superiore. In questi anni le sue ricerche si concentrarono fondamentalmente negli archivi e si fecero sempre più intense e fruttuose; in particolare, approdò a scoperte significative sulla storia filologica del *Glagolita Clozianus*, il 'monumento' glagolitico appartenuto al conte trentino Paride Cloz, ricostruendo i rapporti tra i filologi che per primi furono chiamati a una descrizione dell'antico manoscritto: il conte milanese Carlo Ottavio Castiglioni e il bibliografo imperiale Jernej Kopitar, del quale Bonazza sarebbe diventato il principale esperto. In tal modo, entrava nel nucleo di una delle questioni cruciali della storia della slavistica ottocentesca, quella dell'antieriorità dell'alfabeto glagolitico rispetto al cirillico. La questione, a lungo dibattuta tra Dobrovský

¹ Il gruppo letterario "Pereval" nel quadro dell'attività polemico-letteraria degli anni '20 in Russia, tesi difesa il 5 marzo del 1970 con relatore Sergio Molinari. Sulla russistica a Ca' Foscari negli anni '60 cfr. Pizzolato *et al.* 2018: 251-256.

² A proposito della scuola slavistica di Vienna negli anni in cui vi studiò Bonazza, cfr. Vintr 1982: 145-150; Hafner 1999: 41-51; Katičić 2004: 195-201; Jembrih 2007.

e Kopitar, su quale fosse l'alfabeto slavo più antico, sarà risolta a favore del glagolitico solo dopo la morte di Kopitar per opera di Franc Miklošič, che ne aveva ereditato l'archivio. Le ricerche di Bonazza fanno luce su dettagli decisivi della disputa Dobrovský-Kopitar, avvenuta in un fitto intreccio di lettere private e scritti pubblici, e soprattutto dimostrano che quest'ultimo, grazie all'analisi compiuta sul *Clozianus*, aveva raccolto gli indizi fondamentali per decretare la preesistenza dell'alfabeto glagolitico e quindi la sua natura di primo alfabeto slavo, e che solo prudenza filologica lo aveva trattenuto dal rendere pubblica la propria convinzione prima di raccogliere prove di maggiore evidenza. Inoltre, studiando per primo la corrispondenza tra Kopitar e Castiglioni, e analizzando i pochi scritti sopravvissuti del secondo riguardanti la slavistica, Bonazza perviene a una scoperta ancora più sorprendente: il linguista milanese, sebbene quasi digiuno di conoscenze in ambito slavistico, aveva intuito quelle stesse caratteristiche del *Glagolita Clozianus* che a ruota avevano attirato l'attenzione di Kopitar, anticipando, addirittura, sebbene soltanto a livello di supposizioni, le conclusioni a cui lo slavista sloveno avrebbe fornito le necessarie prove. In tal modo, emergeva un ruolo inedito, per quanto tangenziale, della filologia italiana nelle fasi pionieristiche della slavistica. Le prime pubblicazioni di Bonazza sono perciò collegate alla tematica cloziana e appaiono su riviste prestigiose quali il "Wiener Slavistisches Jahrbuch", "Ricerche Slavistiche" e "Zbornik Matice Srpske za slavistiku" tra il 1973 e il 1974³. Negli anni a seguire lo studioso continuerà a sviluppare il tema, allargandolo progressivamente ad altre tematiche e figure, sia centrali che marginali, della storia della slavistica⁴. Da una parte, le piste degli archivi lo porteranno ad approfondire la figura di Kopitar sotto diversi aspetti e nei suoi rapporti con centinaia di corrispondenti; d'altro lato, un filone di ricerca si concentrerà nell'individuare i primi, perlopiù sconosciuti embrioni di filologia slava in ambito italiano: a questi risvolti saranno dedicati lavori su figure come Angelo Mai, Francesco Maria Appendini e altri nomi meno noti (cfr. Aloe 2019: 25-38)⁵.

³ S. Bonazza, *Aus der Korrespondenz Andreas Di Pauli (Beitrag zur Clozianus-Forschung)*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XIX, 1973, pp. 7-13; Id., *Una corrispondenza inedita di B. Kopitar con il conte P. Cloz*, "Ricerche Slavistiche", XX-XXI, 1973-1974, pp. 205-225; Id., *Kopitarjevo dopisovanje z Antoninom Bočkom*, "Zbornik Matice Srpske za slavistiku", 1974, 6, pp. 156-166.

⁴ Tra gli altri, si segnalano gli articoli: S. Bonazza, *Jernej Kopitar – His Place in Slovene Cultural History*, in: R.L. Lenčec, H.R. Cooper (eds.), *To Honor Jernej Kopitar, 1780-1980*, Ann Arbor 1982 (= Papers in Slavic philology, 2), pp. 179-183; Id., *F. Miklosichs wissenschaftliche Anfänge und Kopitars Erbe*, in: D. Medaković et al. (Hrsg.), *Pontes Slavici. Festschrift für Stanislaus Hafner zum 70. Geburtstag*, Graz 1986, pp. 59-70; Id., *Bartholomäus Kopitar: Versuch einer kritischen Würdigung*, "Die Welt der Slaven", XV, 1995, 2, pp. 285-303; Id., *Auseinandersetzung über die Grossmähnenfrage zwischen Dobrovský und Kopitar*, in: A. Alberti et al. (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, agosto 2003)*, Pisa 2003 (rist. Firenze 2014), pp. 627-641; Id., *Ivan Feretić und der "Glagolita Clozianus"*, in: M.-A. Dürrigl et al. (ur.), *Glagoljica i hrvatski glagolizam*, Zagreb-Krk 2004, pp. 113-121.

⁵ S. Bonazza, *Carlo Ottavio Castiglioni und der Glagolita Clozianus*, in: F.V. Mareš et al. (Hrsg.), *Bereiche der Slavistik (Festschrift zu Ehren von Josip Hamm)*, Wien 1975, pp. 17-23; Id., *Gli*

Grazie agli orizzonti di queste ricerche, e pur restando legato agli ambienti slavistici di lingua tedesca, Bonazza progressivamente si fa conoscere anche in Italia, dove peraltro trova maggiori difficoltà a inserirsi e viene a caratterizzarsi come uno studioso eccentrico, per la sua formazione ‘anomala’ e la sua quasi maniacale, a volte bizzarra germanofilia. Ma per i medesimi motivi, oltre che per un carattere socievole e anticonformista, in Italia raccoglie anche la stima e l’amicizia di numerosi colleghi; a riprova del suo progressivo inserimento nel contesto, nel 1978 partecipa per la prima volta, a Zagabria, a un Congresso degli slavisti dell’MKS come membro della delegazione italiana.

Tra la fine degli anni ’70 e la prima metà degli anni ’80 Bonazza è frequentatore regolare dell’esclusivo circolo slavistico del mecenate ed editore sloveno Rudolf Trofenik (1911-1991) a Monaco di Baviera (cfr. Bernik 1991: 1-2; Bartl *et al.* 2005). E con l’incoraggiamento di Trofenik trova lo stimolo per pubblicare la sua unica monografia, *Bartholomäus Kopitar, Italien und der Vatikan* (München, Verlag Dr. Rudolf Trofenik, 1980), che lo consacra specialista nell’ambito della storia della slavistica.

La carriera accademica di Bonazza iniziò nel 1979 con un incarico di lingua e letteratura slovena presso l’Università Orientale di Napoli, della quale rimarrà formalmente docente fino al 1983. Tuttavia, a seguito del terremoto dell’Irpinia del novembre 1980, l’Università Orientale rimarrà inagibile per alcuni anni. Durante il periodo di sospensione dell’attività didattica, Bonazza consegue una borsa di studio humboldtiana (Humboldt Universität, Bonn) e ottiene i primi incarichi di docenza di filologia slava all’Università di Verona: insieme a Trieste, Vienna e Bolzano, Verona diviene per lui una nuova piccola patria. È infatti a Verona che consacrerà la quasi totalità della propria vita di docente universitario, dapprima come incaricato di un insegnamento e dal 1985 con il titolo di professore associato di filologia slava. Già due anni dopo diventa professore ordinario a Udine per la costituenda cattedra di slovenistica, in assoluto la prima di tal genere istituita fuori dalla Slovenia (Horvat 1987; Petaros 1987: 11). L’istituzione della cattedra udinese suscita attorno a Bonazza un’attenzione internazionale improvvisa e superiore alle aspettative, soprattutto da parte delle autori-

esordi della filologia slava in Italia, “Europa Orientalis“, I, 1982, pp. 77-81; Id., *Il Mai, il mondo slavo e la Germania*, in: D. Rota (a cura di), *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento (Atti del convegno, Bergamo, 8-9 aprile 1983)*, Bergamo 1985, pp. 173-189; Id., *Kopitar als Vermittler zwischen Jacob Grimm und Italien*, in: P. Ivčić (ur.), *O dvestogodišnjici Jakoba Grima / Zur Zweihundertjahrfeier von Jacob Grimm*, Beograd 1988 (= “Naučni skupovi Srpske akademije nauka i umetnosti”, XL; Odeljenje jezika i književnosti, 8), pp. 215-232; Id., *Il carteggio Pavel Josef Šafařík – Giuseppe Valentinelli*, in: G. Brogi Bercoff *et al.* (a cura di), *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Gracioti*, Roma 1990, pp. 661-668; Id., *Literarische Beziehungen zwischen Sigismund Zois und Francesco Maria Appendini*, in: M. Okuka *et al.* (Hrsg.), *Germano-Slavistische Beiträge. Festschrift für Peter Rehder zum 65. Geburtstag*, München 2004, pp. 335-348; Id., *Die Slavistik in Italien im Rahmen ihrer Entwicklung in verschiedenen Imperien*, in: S. Aloe (a cura di), *Lo sviluppo della slavistica negli imperi europei. Atti del convegno internazionale della Commissione per la Storia della Slavistica dell’MKS / Razvitje slavjanovedenja v evropskih imperijah. Materialy meždunarodnoj konferencii Komissii po Istorii Slavistiki pri MKS (Verona 16-17 ottobre 2007)*, Milano 2008, pp. 125-146.

tà accademiche slovene; fatto che, forse, abbinato alla sua insofferenza verso le dimensioni dell'ufficialità e del cerimoniale, spiega la sua decisione repentina di ritornare a Verona al termine del primo triennio di ordinariato (1987-1990)⁶. La decisione, va detto, fu controversa, perché la cattedra di slovenistica andò in tal modo perduta. Del resto, lingua e linguistica slovena erano nella formazione di Bonazza materie accessorie, mentre facevano parte attiva, ma non esclusiva, dei suoi interessi la letteratura e la storia culturale slovena. Ad esse dedicò un corpo significativo di studi, ritagliandosi un ruolo di primo piano nella slovenistica di cui sono attestazione l'attiva collaborazione con la "Society for Slovene Studies" diretta da Rado L. Lenčec e i lemmi dei principali dizionari biografici sloveni (Jevnikar 1992; Mikhailov 2002: 17-18; Zoltan 2018: 120-121; cfr. anche Bidovec 2018: 36-50)⁷.

Bonazza si dedicava con non minore intensità anche ad altre direttive di studio: alla serbocroatistica, con studi su Vuk Karadžić, Dositej Obradović, Niccolò Tommaseo, Vatroslav Jagić⁸; al glagolitismo in ambito croato, sloveno e friulano⁹; alla storia della slavistica

⁶ Lo stesso Bonazza mi confidò più d'una volta di come gli fosse pervenuta da emissari dell'Accademia delle Scienze di Lubiana la proposta di nomina ad accademico, a condizione che accettasse di 'ritornare' al cognome sloveno Bonač; proposta che lui aveva esplicitamente rifiutato, sottolineando come la versione italiana del cognome fosse quella da considerarsi originaria.

⁷ Tra gli apporti alla slovenistica, vanno menzionati: S. Bonazza, *Le letterature slave della monarchia asburgica e quella austriaca del XIX secolo*, in: J. Křesálková (a cura di), *Mondo slavo e cultura italiana (Contributi italiani al IX Congresso Internazionale degli Slavisti, Kiev 1983)*, Roma 1983, pp. 38-54; Id., *Slovenistica*, in: G. Brogi Bercoff et al. (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma 1994, pp. 377-399; Id., *Echi del Barocco nella cultura letteraria slovena*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, Roma 1996, pp. 77-89; Id., *La periodizzazione della letteratura slovena*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Le letterature dei paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, Milano 1999, pp. 109-118; Id., "Krst pri Savici" in vprašanje Prešernove ideološke orientacije, in: M. Juvan (ur.), *Romantična pesnitev*, Ljubljana 2002 (= "Obdobja", 19), pp. 83-92; Id., *Ideološki vidiki slovenskega romana v 19. stoletju*, in: M. Hladnik (ur.), *Slovenski roman*, Ljubljana 2003 (= "Obdobja", 21), pp. 11-17.

⁸ S. Bonazza, *Recepcija Vuka S. Karadžića u Italiji*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XVII, 1987, pp. 485-500; Id., *Vuk Stef. Karadžić und der Austroslavismus*, "Europa Orientalis", VII, 1988 (= *Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia 1988*), pp. 361-371; Id., *Dositej Obradović i italijanska kultura*, in: "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XIX, 1989, 2, pp. 317-328; Id., *Južnoslavjanskaja problematika v žurnale Vatroslava Jagića "Archiv für slavische Philologie"*, "Slavjanovedenie", 2002, 4, pp. 43-56; Id., *Nikola Tomazeo, istraživač srpske književnosti*, in: *Srpska književnost i balkanske književnosti. Istorija i istoričari srpske književnosti*, Beograd 2004 (= "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XXXII/2), pp. 395-409; Id., *Dositej Obradović u zapisima policije u bečkim arhivima*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XXXVIII, 2008, 2, pp. 505-513; e altri.

⁹ S. Bonazza, *Glagolica na Tržaškem, Goriškem in Čedajškem*, "Goriški letnik", IV-V, 1977-1978, pp. 103-116; Id., *Die westliche Ausdehnung der glagolitischen Schrift*, "Münchener Zeitschrift für Balkankunde", II, 1979, pp. 1-17; Id., *Vatroslav Oblak und die Frage der glagolitischen Schrift bei den Slovenen*, in: H. Miklas (Hrsg.), *Glagolitica. Zum Ursprung der slavischen Schriftkultur*, Wien 2000, pp. 33-42.

tedesca e italiana¹⁰; all'austroslavismo, rivalutato nella sua componente ideologico-culturale rispetto al panslavismo ceco e russo¹¹; a Primož Trubar e al protestantesimo nei paesi slavi¹². A questo così ampio ventaglio di interessi corrisponde una notevole rete di relazioni accademiche internazionali. Tra gli anni '80 e il primo decennio del nuovo millennio Bonazza era di casa negli ambienti slavistici di Belgrado, Zagabria, Praga, Mosca, Monaco, Vienna, Lubiana, oltre che ovviamente in Italia e in altri centri dell'Europa slavistica. A partire dai primi anni '90 è particolarmente intensa la sua attività in seno alla Commissione per la storia della slavistica dell'MKS, che dal 1992 vedeva Giovanna Brogi Bercoff nel ruolo di presidente e lo stesso Bonazza segretario. La Commissione, con una così importante componente italiana ai vertici, fu attivissima e organizzò numerosi convegni, giornate di studio e pubblicazioni tematiche di notevole rilievo storico per più di venti anni¹³. Nel 2011 Giovanna Brogi Bercoff lasciò la Commissione e Sergio Bonazza ne fu nominato nuovo presidente, assolvendo a tale compito in occasione del XV Congresso degli Slavisti a Minsk (2013) e fino al ritiro dalla Commissione avvenuto nel 2016.

Negli ultimi anni di attività accademica Bonazza ebbe degli incarichi di insegnamento all'Università di Vienna, la sua *Alma Mater*. Andò in pensione nel 2010, all'età di 72 anni. Due anni prima gli avevamo dedicato un'affettuosa *Festschrift* a cui parteciparono slavisti di ogni angolo d'Europa (*Die slavischen Grenzen Mitteleuropas*. Festschrift für Sergio Bonazza, hrsg. von S. Aloe, München, Otto Sagner, 2008)¹⁴. Ha proseguito alacremente le sue ricerche per diverso tempo, in particolare lavorando a una monumentale monografia, *Kopitar und Deutschland*, frutto di trent'anni di ricerche, che comprende una grande quantità di materiali epistolari inediti e un apparato critico ricchissimo, purtroppo non portato a compimento. Grande amante dei viaggi in treno, ha continuato a lungo le sue instancabili peregrinazioni tra Bolzano, Verona, Vienna e Trieste, fino alla decisione di risiedere sta-

¹⁰ Oltre ai saggi già citati, vedi S. Bonazza, *Mythen und Tatsachen über die Rolle der slawischen Gemeinsamkeit in der Geschichte der Slavistik*, in: S. Bonazza, G. Brogi Bercoff (a cura di), *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica / Ideja slavjanskoj vzajimosti i ee rol' v razvitii istorii slavistiki. Atti del Convegno della Commissione per la Storia della Slavistica (Urbino 28.IX-1.X 1992)*, Roma 1994, pp. 27-37.

¹¹ Si veda in particolare: S. Bonazza, *Austro-Slavism as the motive of Kopitar's work*, "Slovene studies", v, 1983, pp. 155-164, oltre ad altri lavori dedicati a Kopitar, a Vuk e a Ján Kollár.

¹² S. Bonazza, *The Protestant Movement and the Question of the Glagolitic Alphabet in the South Slavic Cultural Tradition*, "Slovene studies", vi, 1984, 1-2, pp. 147-151; Id., *Il libro protestante nel bacino adriatico (XVI secolo)*, in: S. Graciotti (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico (sec. XV-XVIII)*, Firenze 1992, pp. 85-97; Id., *Primož Trubar in italijanska reformacija*, in: F. Jakopin et al. (ur.), 3. *Trubarjev zbornik*, Ljubljana 1996, pp. 22-33.

¹³ Per una storia della Commissione e la bibliografia dettagliata dei convegni e volumi prodotti rimando al sito: <<https://slavicorumhistoria.com/commission-history/>>.

¹⁴ Vi si può trovare un elenco quasi completo delle sue pubblicazioni (Aloe 2008: 9-20; cfr. anche Rehder 2008: 7-8).

bilmente a Vienna, sua città di elezione della giovinezza, dove ha trascorso gli ultimi anni della propria esistenza.

Sergio Bonazza è stato uno slavista poliedrico, ardito e a volte temerario nelle proprie ipotesi di lavoro, ma anche rigoroso nell'investigarle e dotato di grande intuizione e di fiuto per gli archivi; capace inoltre di spaziare in aree diverse della disciplina e anche di sconfinare nella germanistica. Proprio la prossimità con la lingua e la cultura tedesca gli ha permesso di dedicare i propri studi principali alla storia della slavistica di area germanica, e in particolare alla figura di Jernej Kopitar e ai suoi corrispondenti. Ma restano significative anche le sue ricerche sulla storia della slavistica italiana, sul glagolismo in area friulana, sui rapporti fra le culture e letterature della Slavia meridionale (serba, croata, dalmata, slovena) e le culture italiana e tedesca.

Non andrà inoltre dimenticato che Bonazza è stato persona generosa, ricca di acume, ironia, curiosità, e di indomita energia. Un "italiano germano-slavico", che metteva insieme in modo originale e un po' paradossale tratti delle tre culture a cui apparteneva. Più di ogni altra cosa, sarà la formula originale e irripetibile della sua personalità a lasciare un vuoto in chi l'ha conosciuto.

Bibliografia

- Aloe 2008: S. Aloe, *Un profilo di Sergio Bonazza ai settant'anni*, in Id. (Hrsg.), *Die slavischen Grenzen Mitteleuropas. Festschrift für Sergio Bonazza*, München 2008 (= "Die Welt der Slaven", Sammelbände, 34), pp. 9-20.
- Aloe 2019: S. Aloè, *Italija v predstavlenijach slavistov XIX veka*, "Slavjanovedenie", 2019, 3, pp. 25-38 (DOI: 10.31857/S0869544X0004726-1).
- Bartl et al. 2005: P. Bartl, T. Kovač, R. Trofenik, L. Bratuš, *Dr. Rudolf Trofenik. Slovenski založnik v Münchnu*, Ljubljana 2005, <<http://www.dlib.si/?URN=URN:NBN:SI:DOC-NOC1MZ79>>.
- Bernik 1991: F. Bernik, *Ob osemdesetletnici dr. Rudolfa Trofenika*, "Jezik in slovestvo", XXXVII, 1-2, pp. 1-2.
- Bidovec 2018: M. Bidovec, *Poučevanje slovenskega jezika in književnosti na italijanskib univerzah*, v: A. Žele in dr. (ur.), *Slovenistika in slavistika v zamejstvu. Videm. Slovenski slavistični kongres, [Videm, 27.-29. september 2018]*, Ljubljana 2018, pp. 36-50.
- Gon 2004: D. Gon, *Il problema di Trieste, 1945-1954*, Roma 2004 (= "CeMiss. Supplemento all'Osservatorio Strategico", 7).
- Hafner 1999: S. Hafner, *Die Wiener Slawistik in der Europäischen Wissenschaftsgeschichte*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XLV, 1999, pp. 41-51.

- Horvat 1987: J. Horvat, *Slovenistika ni več nekakšno "zadnje kolo" v tukajšnjem svetu*, "Književni listi", 19.11.1987.
- Jembrih 2007: A. Jembrih (ur.), *Josip Hamm i njegovo djelo, Zbornik radova s medunarodnoga skupa u povodu obilježavanja 100. godišnjice rođenja, 2-3. XII.2005.*, Zagreb 2007.
- Jevnikar 1992: M. Jevnikar Gorica, *Bonazza, Sergio (1938-)*, in: Id. (ur.), *Primorski slovenski biografski leksikon, XVIII: Tič-Žvanut in Dodatek A-B, 4. knj.*, Nova Gorica 1992 (aggiornamento: Slovenska biografija 2013, <<http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1004440/#primorski-slovenski-biografski-leksikon>>).
- Katičić 2004: R. Katičić, *František Václav Mareš am Institut für Slawistik der Universität Wien*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", L, 2004, pp. 195-201.
- Mikhailov 2002: N. Mikhailov, *Bonazza, Sergio* in: *Enciklopedija Slovenije*, XVI, Ljubljana 2002, pp. 17-18.
- Petaros 1987: R. Petaros, *Prof. Sergio Bonazza prvi ordinarij za slovenistiko na videmski univerzi*, "Gospodarstvo", 27.11.1987, p. 11.
- Pizzolato et al. 2018: T. Pizzolato, T. D'Amico, D. Rizzi, *I Paesi dell'Europa orientale e sud orientale. Storia degli insegnamenti linguistico-culturali a Ca' Foscari*, in: A. Cardinaletti et al. (a cura di), *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, Venezia 2018, pp. 225-260 (DOI: 10.30687/978-88-6969-262-8/009).
- Rehder 2008: P. Rehder, *Zum Geleit*, in: S. Aloe (Hrsg.), *Die slavischen Grenzen Mitteleuropas. Festschrift für Sergio Bonazza*, München 2008 (= "Die Welt der Slaven", Sammelbände, 34), pp. 7-8.
- Vintr 1982: J. Vintr, *František Václav Mareš sexagenarius*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XXVIII, 1982, pp. 145-150.
- Zoltan 2018: J. Zoltan, *Bonazza, Sergio (1938-)*, in: B. Šterbenc Svetina et al., *Novi Slovenski biografski leksikon, III: zv. Ble-But*, Ljubljana 2018, pp. 120-121, <<http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1004440/#novi-slovenski-biografski-leksikon>>.

Abstract

Stefano Aloe

The Role of Sergio Bonazza in Italian Slavic Studies

This contribution aims to give a scholarly and human profile of the Italian Slavist Sergio Bonazza (1938-2021), recently passed away. Bonazza was born in a Slovene-speaking village nearby Trieste to a mixed family. He studied in Venice and Vienna, where he started his activity as a researcher in the field of Slavic studies history, especially in the Austro-German and Italian contexts of the 19th century. His academic career unfolded mostly at the University of Verona, but also in Naples, Udine and Vienna. In 1987 in Udine, he was assigned the first chair of Slovene studies out of Slovenia. Gifted with a strong personality, he touched on a wide variety of concerns in different fields of Slavic studies, overcoming academic and cultural stereotypes, and often opening up new perspectives in the fields of history of Slavistics, Slovene culture and literature, Austro-Slavism, Slavic-Italian cultural relationships, Glagolitic writing in Eastern Italy, and more. Bonazza is well known as a specialist in the scholarly biography of the prominent Slavist Jernej (Bartholomäus) Kopitar, to whom he devoted his best works, including a monograph.

Keywords

Sergio Bonazza; History of Italian Slavic Studies; Slovene Studies; Jernej Kopitar; Slavic Philology.